

Problemi costruttivi della rivoluzione sociale

Pëtr Andreevič Aršinov

Introduzione

Cristiano Valente

“Problemi costruttivi della rivoluzione sociale” è il testo che Piotr Archinov scrive nel 1923 quando l'esperienza rivoluzionaria in Russia ha oramai perso il suo slancio proletario ed autogestionario e la china autoritaria e statalista imposta dal bolscevismo è oramai definitiva.

Le esperienze più significative di riorganizzazione sociale realmente sovietiste ed autogestionarie sono sconfitte.

Sconfitta la Machnovicina in Ucraina, sconfitti i marinai di Kronstadt, inaugurata la nuova politica economica (la NEP), lo stesso Lenin è già dal 1922 fuori gioco (è del maggio 1922 il primo ictus) ed è Stalin, segretario del partito bolscevico, che controlla e condiziona la nuova stagione politica nazionale ed internazionale.

Sulla base dell'esperienza passata, da buon materialista, Archinov, ripercorre questi anni e riflette anche in veste autocritica sulla sconfitta del movimento comunista anarchico.

“La repressione bolscevica fu soltanto una delle delle ragioni della nostra sconfitta in Russia, oltre la quale ve ne sono altre che si fanno sentire fatalmente sul destino del nostro movimento.

La principale di queste ragioni, riteniamo sia l'assenza di un programma concreto e preciso per l'indomani della Rivoluzione ...Mancando di una propaganda organizzata queste proposte non potevano essere fatte proprie da gruppi più ampi di lavoratori, per cui restavano lettera morta a seguito della disorganizzazione cronica delle nostre forze. Questo allontanamento organizzativo dell'anarchismo dalle masse dei lavoratori favorì la distruzione del movimento da parte dei bolscevichi”

Riflessione che sarà ampliata e definita organicamente con il Gruppo degli Anarchici Russi all'Estero, i fuoriusciti russi, che comprendeva tra gli altri oltre a Piotr Archinov, Nestor Makhno, Ida Mett, Maria Goldsmith, Valesvsky e Linsky, con la stesura, nel giugno del 1926, della piattaforma d'Organizzazione dell'Unione Generale degli Anarchici.

L'autocritica è infatti anche rivolta a quei compagni che dicono che la rivoluzione *“non dovrà cominciare con l'organizzazione della produzione, ma con la ripartizione generale... occorre lottare contro le ideologie separate della produzione e del consumo.....*

L'opposizione tra consumo e produzione quindi non solo è priva di fondamento, ma in più è dannosa a causa della confusione che genera nell'anarchismo, dandogli un aspetto degenerante di liberalismo. Essa tende a far credere che i libertari aspirino ad un ordine sociale dove tutti saranno soddisfatti, senza considerare la classe alla quale appartengono. Il comunismo libertario non può accettare questa concezione”

Per tale motivo, in questo testo, sintetico ma ricco di indicazioni teoriche organizzative, Piotr Archinov si cimenta con la necessità del primo giorno della rivoluzione.

L'argomentazione è cristallina e talmente profonda da smascherare non solo la truffa della dittatura del proletariato, in quanto dittatura del partito bolscevico, ma la chiara evoluzione capitalistica del processo produttivo e sociale in atto: *“... non sarà pertanto il capitalismo di Stato, come si presenta attualmente la produzione nazionale nella Russia bolscevica, perché questo capitalismo di Stato, come ogni capitalismo, non è né opera dei lavoratori e neppure è orientato nei loro interessi, ma negli interessi di un gruppo di funzionari di Stato e del partito dirigente”.*

Argomentando inoltre, con capacità organizzative profonde, dovute anche all'esperienza maturata nella Machnovicina, Archinov pone la questione contadina e la necessaria alleanza di questa con la classe operaia

“La politica aberrante e fatale dei bolscevichi verso il problema dei rifornimenti, che portò ad una guerra tra la città e la campagna per il pane, ha dimostrato in modo evidente che al di fuori di questa intesa rivoluzionaria tra operai e contadini la rivoluzione non può vincere, in modo particolare in Russia e nei paesi dello stesso tipo”

La struttura economica nelle campagne *“dipenderà anche dal modo in cui nelle città gli operai realizzeranno il comunismo della produzione nelle loro fabbriche, e se essi agiranno non isolatamente ma a mezzo di importanti collettivi nelle relazioni con i*

contadini, la quale cosa influenzerà incontestabilmente l'orientamento di quest'ultimi. La risoluzione del problema agrario faciliterà grandemente quella dei rifornimenti senza i quali è impossibile risolvere la questione della produzione industriale"

Dopo aver quindi esaminato la necessità di una pratica realmente autogestionaria da parte delle organizzazioni dei lavoratori ed aver indicato che "Il mutuo appoggio delle due classi di lavoratori creerà inmancabilmente organismi comuni di coordinazione e di approvvigionamento." e che "Soltanto ciò garantirà l'organizzazione del nuovo modo di produzione e il successo ulteriore di tutta la Rivoluzione.", una riflessione che è per noi oggi aspetto dirimente delle nostre acquisizioni e della nostra propaganda nella classe lavoratrice e nelle giovani generazioni, conclude affermando che : "Esistono due concezioni del processo rivoluzionario: secondo la prima, la rivoluzione e l'edificazione della società libera dovrà essere questione dei piccoli gruppi di rivoluzionari professionisti; secondo la versione contraria le due fasi devono essere portate a compimento dai lavoratori stessi. La prima è difesa dai bolscevichi, la seconda dai comunisti libertari."



PROBLEMI COSTRUTTIVI DELLA RIVOLUZIONE SOCIALE

Piotr Archinov (parte prima)

Il problema dell'organizzazione della produzione e del consumo.

Il periodo rivoluzionario, periodo di aperta lotta sociale, si presenta sempre come una specie d'esame per tutte le diverse dottrine sociali.

Nelle diverse condizioni attuate dall'azione concreta è la vita che fissa il carattere positivo o l'inconsistenza di questa o quella dottrina sociale, confermando o rifiutando alcuni suoi principi.

Per noi, comunisti anarchici, che abbiamo agito per cinque anni in prima fila nella Rivoluzione russa, la vita ci ha dato una serie di insegnamenti istruttivi; in alcuni casi essa ha confermato numerosi fondamenti della nostra teoria, in altri li ha distrutti esigendo che venissero rimpiazzati con altri principi più adatti alla situazione.

L'esperienza di cinque anni di lotta sociale ci ha dimostrato che sebbene il nostro ideale sia bello e sincero, non può essere sufficiente per raggruppare intorno ad esso larghe masse di lavoratori, dando

loro coesione di volontà, di azione e di mezzi.

Al di là dell'ideale ultimo, le masse lavoratrici dovranno conoscere i concreti principi, sapere quali azioni bisogna compiere, quali pratiche portare a compimento, per distruggere il vecchio mondo e gettare le basi della costruzione di una nuova vita. In una parola, i lavoratori dovranno conoscere in concreto cosa fare il "primo giorno della Rivoluzione sociale", preconizzata dal comunismo libertario, e sarà questa conoscenza che li legherà al nostro ideale, conducendoli verso la visione libertaria.

Sarebbe errato pensare che il movimento libertario organizzato non si potè rafforzare in Russia unicamente a seguito della repressione statale dei bolscevichi. La repressione bolscevica fu soltanto una delle delle ragioni della nostra sconfitta in Russia, oltre la quale ve ne sono altre che si fanno sentire fatalmente sul destino del nostro movimento.

La principale di queste ragioni, riteniamo sia l'assenza di un programma concreto e preciso per l'indomani della Rivoluzione.

Certo non si può affermare che noi non abbiamo avuto delle proposte pratiche, anzi esse esistevano in abbondanza, ma quasi tutte erano fondate di regola su credenze, punti di vista astratti e contraddittori, emergenti spesso dai desideri della teoria.

Le masse lavoratrici, che cercavano nella Rivoluzione un risultato preciso ed un indirizzo pratico da seguire, non potevano ovviamente legarsi seriamente a simili proposte pratiche, piene di contraddizioni e d'incoerenza.

Quelle proposte pratiche che assumevano un aspetto più completo e valido e che comparivano di tanto in tanto all'interno del movimento libertario, non uscivano di regola dai limiti ristretti di questo ambiente.

Mancando di una propaganda organizzata queste proposte non potevano essere fatte proprie da gruppi più ampi di lavoratori, per cui restavano lettera morta a seguito della disorganizzazione cronica delle nostre forze. Questo allontanamento organizzativo dell'anarchismo dalle masse dei lavoratori favorì la distruzione del movimento da parte dei bolscevichi.

Pertanto, l'anarchismo, dandosi come compito quello di costituire un punto di riferimento per i lavoratori nella Rivoluzione Sociale, deve determinare con precisione i problemi pratici immediati e i metodi con i quali giungere alla loro risoluzione. Esso deve, inoltre, fondersi organizzativamente e praticamente su questa base con le masse, entrare conseguentemente e concretamente e non nell'astratto, nel vivo della lotta sociale, nella costruzione libertaria della vita.

Da questo punto di vista, il periodo rivoluzionario passato ci ha insegnato molte cose, facilitandoci il compito. Quello che chiamiamo il "primo giorno della Rivoluzione Sociale" è stato perfettamente precisato e studiato, nel corso di questo periodo, dalle masse rivoluzionarie, anche se poi tutto è stato distrutto dall'intervento del potere.

È importantissimo per noi, anarchici rivoluzionari, analizzare attentamente questi tentativi, rapportandoli ai principi fondamentali della nostra dottrina, cercando di incarnarli in forme viventi che condurranno alla vittoria del movimento dei lavoratori.

Quali sono i compiti del "primo giorno della

Rivoluzione Sociale" per il mondo del lavoro e per noi? Riteniamo che essi riguardino i due problemi fondamentali della Rivoluzione: organizzazione della produzione e del consumo sulla base dell'indipendenza e dell'autogestione dei lavoratori.

Prima di affrontare direttamente questi problemi, bisogna chiarire una nozione estremamente importante. Non è raro che nei circoli libertari si consideri il consumo come il primo principio della Rivoluzione Sociale, nel qual caso esso finisce per opporsi alla produzione. La Rivoluzione dovrebbe cominciare con la ripartizione dei prodotti e non con l'organizzazione armoniosa della produzione, in quanto – secondo come affermano i sostenitori di questa posizione – il compito della Rivoluzione consiste nel soddisfare i bisogni di coloro che hanno più necessità.

I partigiani dell'"ideologia del consumo" da questa affermazione passano alla seguente posizione: gli artefici e i creatori della Rivoluzione Sociale saranno non soltanto i lavoratori, ma tutta la popolazione in generale, considerata come insieme di consumatori.

Essi rifiutano che i mezzi di produzione, la terra, le coltivazioni, ecc., appartengano soltanto ai lavoratori, affermando che tutto il popolo dovrà disporre. Dichiarano inoltre che tutte le organizzazioni sociali del futuro dovranno essere costituite non solo da lavoratori, ma da tutti, da tutti i consumatori.

Abbiamo qui due posizioni interpretative della Rivoluzione Sociale, entrambe erranee. Esse presentano diverse contraddizioni, basate su di una malintesa evidenza, per cui occorre lottare contro le ideologie separate della produzione e del consumo. Cominciamo con il rifiutare la prima. Quando diciamo che gli artefici e i creatori della Rivoluzione Sociale, i proprietari dei beni di produzione, gli organizzatori e gli iniziatori della società libera, dovranno essere esclusivamente i lavoratori, è sotto inteso che intendiamo comprendere anche coloro che non partecipano attivamente alla produzione: i bambini, i vecchi, i malati (compresi quelli della precedente classe dominante).

Conseguentemente il principio della produzione comprende sia tutta la popolazione lavoratrice attiva, che costituisce il fondamento della nuova società, come pure tutti coloro che per diversi motivi si trovano al di fuori del lavoro sociale.

Essi potranno organizzarsi in quanto consumatori,

per esempio nella gestione delle abitazioni, nella ripartizione dei rifornimenti, ecc. In questo caso creeranno degli organismi di tipo puramente distributivo, senza per altro perdere il loro carattere di lavoratori.

Ogni individuo è un consumatore; attualmente i più grandi consumatori sono quelli che profittano del lavoro e della miseria altrui, cioè la classe possidente e i governanti. È naturale che dobbiamo adottare una posizione negatrice verso questi consumatori, in quanto finché non li avremo vinti, sarà vano parlare di costruire una nuova vita per i lavoratori. Solo quando questa gente diventerà essa stessa produttrice acquisterà gli stessi diritti al consumo di tutti gli altri lavoratori.

L'opposizione tra consumo e produzione quindi non solo è priva di fondamento, ma in più è dannosa a causa della confusione che genera nell'anarchismo, dandogli un aspetto degenerante di liberalismo. Essa tende a far credere che i libertari aspirino ad un ordine sociale dove tutti saranno soddisfatti, senza considerare la classe alla quale appartengono. Il comunismo libertario non può accettare questa concezione.

Bisogna scegliere: o l'ordine sociale sarà edificato sulla base del lavoro, ed allora tutti, ad eccezione dei vecchi, dei bambini e dei malati, saranno produttori; oppure fin dai primi giorni della Rivoluzione, il suo carattere proletario non sarà valido dappertutto e per tutti, per cui si avrà una continuazione della lotta tra i lavoratori e i loro nemici.

Rifiutiamo anche un'altra falsa concezione di alcuni compagni. La Rivoluzione, essi dicono, non dovrà cominciare con l'organizzazione della produzione, ma con la ripartizione generale. È naturale che la Rivoluzione si occuperà fin dal primo giorno dei bisogni, utilizzando per ciò le riserve esistenti; ma ciò sarà solo un atto di equità sociale e un mezzo per rendere più compatta l'organizzazione ulteriore tra le forze rivoluzionarie del lavoro. Questo atto non risolverà la questione sociale, saranno i lavoratori che dovranno occuparsi di stabilire le condizioni di un soddisfacimento generale e definitivo dei loro bisogni, e non occuparsi solo della distribuzione dei primi giorni.

Dopo la vittoria seguirà l'inevitabile distruzione di tutta l'economia, naturale conseguenza del capovolgimento rivoluzionario. La controrivoluzione organizzata interverrà anche per evitare di essere a loro volta vinti, i lavoratori

dovranno mobilitare tutte le forze e la loro volontà di opporsi al nemico. Ma con che cosa potranno fare ciò se si occuperanno solo dell'aspetto della ripartizione? Sarebbe fare come lo struzzo che nasconde la testa nell'erba davanti al pericolo, ma lascia esposto tutto il corpo.

In realtà la società capitalista è ricca di riserve accumulate a causa dell'apporto continuo che riceve dalle centinaia di milioni di lavoratori. Se questo apporto cessa bruscamente il capitalismo verrà fortemente indebolito, malgrado gli stock esistenti.

Compito immediato e essenziale dei lavoratori è quello di prendere alla borghesia tutte queste immense riserve e utilizzarle. Soltanto in questo modo gli operai e i contadini potranno realizzare la Rivoluzione Sociale.

Noi poniamo quindi, come principio essenziale della rivoluzione l'organizzazione della produzione e del consumo su di una base di classe. In qual senso questo compito potrà essere assolto? La Rivoluzione russa ci ha fornito su questo punto una ricca esperienza. Uno dei suoi principali insegnamenti è stato che senza la risoluzione del problema della terra e del problema dei rifornimenti, non si può pensare a organizzare la produzione industriale su base autogestionaria. Questi tre aspetti non sono separabili nella rivoluzione.

La più semplice ed evidente questione è quella della terra. È fuori di dubbio che dopo gli inizi vittoriosi della tempesta rivoluzionaria, i contadini si impadroniscono della terra e dei mezzi di produzione. È auspicabile che essi lo facciano in modo collettivo e comunitario; in quanto l'economia agricola fa parte dell'economia complessiva del paese e soltanto così si potrà evitare le contraddizioni borghesi in seno ad una società comunista. Ora, questo problema potrà essere risolto soltanto dagli stessi contadini, la qual cosa ci obbliga a condurre fin d'ora presso di essi una intensiva propaganda sulla organizzazione libertaria dell'economia agricola. Quest'ultima dipenderà anche dal modo in cui nelle città gli operai realizzeranno il comunismo della produzione nelle loro fabbriche, e se essi agiranno non isolatamente ma a mezzo di importanti collettivi nelle relazioni con i contadini, la quale cosa influenzerà incontestabilmente l'orientamento di quest'ultimi.

La risoluzione del problema agrario faciliterà

grandemente quella dei rifornimenti senza i quali è impossibile risolvere la questione della produzione industriale.

Indubbiamente, nei primi tempi della rivoluzione la produzione industriale sarà talmente disorganizzata e inadatta ai bisogni dei lavoratori delle città e delle campagne, che gli operai dovranno ricorrere all'aiuto indispensabile dei contadini. Questo aiuto, decisivo per la Rivoluzione, sarà possibile solo nella collaborazione tra operai e contadini.

La politica aberrante e fatale dei bolscevichi verso il problema dei rifornimenti, che portò ad una guerra tra la città e la campagna per il pane, ha dimostrato in modo evidente che al di fuori di questa intesa rivoluzionaria tra operai e contadini la rivoluzione non può vincere, in modo particolare in Russia e nei paesi dello stesso tipo.

Questa intesa deve essere fatta in modo che andando e tornando dall'industria alla campagna, gli operai tengano conto nella loro produzione dei bisogni dei contadini, e quest'ultimi forniscano senza ritardo i rifornimenti e le materie prime alle città. Il mutuo appoggio delle due classi di lavoratori creerà immancabilmente organismi comuni di coordinazione e di approvvigionamento. Soltanto ciò garantirà l'organizzazione del nuovo modo di produzione e il successo ulteriore di tutta la Rivoluzione.

Quale dovrà essere questo modo di produzione? Dovrà corrispondere agli obiettivi dei lavoratori nella Rivoluzione Sociale. Gli obiettivi del proletariato combattente sono la conquista della libertà, l'indipendenza sociale e la soddisfazione generale dei bisogni, il tutto a mezzo dell'economia nazionale che non apparterrà ad un gruppo determinato o a chicchessia in particolare. Da ciò deriva l'aspetto e il carattere del nuovo modo di produzione. I mezzi e i sistemi di produzione appartengono a tutti e a nessuno in particolare, individui o gruppi.

Ciò non sarà pertanto il capitalismo di Stato, come si presenta attualmente la produzione nazionale nella Russia bolscevica, perché questo capitalismo di Stato, come ogni capitalismo, non è né opera dei lavoratori e neppure è orientato nei loro interessi, ma negli interessi di un gruppo di funzionari di Stato e del partito dirigente.

Non può essere vantaggioso edificare sulla base cooperativistica, che significherebbe lo sfruttamento dell'industria da parte di piccoli gruppi di

produttori nei propri interessi e nei propri limiti. Perché, a parte il fatto che gli utensili e i mezzi di produzione appartengono a tutta la popolazione lavoratrice e non possono essere utilizzati separatamente da gruppi a fini specifici, resta la questione che le diverse sezioni dell'economia forniscono un reddito diverso, alcune danno di più altre di meno, e altre, come gli ospedali, le scuole, ecc. non ne producono affatto. Tutti i settori della produzione non possono esistere e funzionare se non nel quadro di un'economia collettivista.

Al fine di evitare di ricadere nelle contraddizioni della borghesia, la nuova produzione dovrà essere soltanto opera dei lavoratori di tutte le industrie e settori del lavoro in generale.

I lavoratori introdurranno nella produzione dei principi stabiliti di uguaglianza e fraternità, al posto dell'autorità gerarchica attualmente in vigore nelle industrie. È la volontà dei lavoratori nel senso largo del termine che deciderà tutto.

Le federazioni dei produttori o i soviet delle unioni dei produttori che raggruppano la maggioranza, se non la totalità dei lavoratori durante il periodo rivoluzionario, gestiranno la produzione secondo le decisioni prese dai lavoratori, nelle assemblee generali, nelle conferenze, nei congressi.

Ed è proprio in questo modo che pensano attualmente gli operai, in particolare gli operai russi del bacino del Don, degli Urali, di Pietrogrado, del centro della Russia, del Caucaso che, per l'esperienza avuta, si sentono solidali con la produzione stessa, che dovrà prima o poi arrivare sotto il loro controllo e servire i loro interessi. Questa presa di coscienza collettiva dei lavoratori diventa uno dei fatti più importanti del momento.

Il modo fondamentale di produzione che abbiamo adesso definito, determina la costruzione ulteriore della società autogestita dagli operai e dai contadini. In relazione al fatto che la produzione si presenta come comune a tutti, i suoi prodotti sono allo stesso modo di tutti i produttori. Essi costituiscono il fondo comune dei rifornimenti, a partire dal quale ogni lavoratore e i suoi aventi diritto potranno ricevere tutto ciò che necessitano per vivere. Evidentemente, sarà necessario limitare questi bisogni, agli inizi, secondo la necessità, allo stretto indispensabile. L'esperienza ha dimostrato che nei primi giorni di tutte le rivoluzioni i fondi di rifornimento sono sufficienti solo per un breve periodo di tempo. Nella ripartizione dei prodotti si

procederà in funzione di questa circostanza; allo stesso modo nei rapporti città-campagna si definirà lo scambio sulla base di un mezzo che potrà essere la moneta o dei buoni di valore equivalenti, si tratterà di una questione puramente tecnica e circostanziale che potrà essere risolta soltanto sul posto e dai lavoratori; organismi di ricezione e approvvigionamento saranno creati a questo scopo.

...

Ecco dunque nelle sue principali caratteristiche, il compito costruttivo del primo giorno della Rivoluzione Sociale. Gli sforzi essenziali dei lavoratori devono essere orientati verso la sua realizzazione, condizione indispensabile per il successo e il contenuto stesso della rivoluzione. Ma bisogna ricordare che questa realizzazione dipende non solo dalla creazione e dalla buona volontà estrinsecate nell'attività rivoluzionaria, ma anche dal grado al quale i lavoratori riterranno opportuno spingere la lotta rivoluzionaria stessa.

La rivoluzione sociale, mettendo in questione l'esistenza di tutti gli elementi non produttivi della società contemporanea provocherà la loro resistenza disperata che condurrà ad una accanita guerra civile. Quest'ultima esigerà dai lavoratori un'organizzazione di grandi unità militari e lunghe operazioni; per quanto grande possa essere la sconfitta iniziale delle classi borghesi, esse conserveranno la loro capacità di resistenza e per molti anni passeranno all'attacco della rivoluzione sforzandosi di riguadagnare quello che hanno perduto. Non bisogna dimenticare che esistono dei gruppi dominanti, la società capitalista moderna produce in se stessa, sotto forme embrionali, un gran quantitativo di gruppi nuovi che pretenderanno di comandare il paese e condurranno ad una accanita lotta armata per instaurare la loro dittatura al momento della rivoluzione. Durante la rivoluzione russa, a fianco delle classi dominanti, offensive di questo genere si sono verificate: i movimenti dei generali Kornilov, Kalédin, Krasnov, Koltchak, Ioudenitch, Denikin, Wrangel e molti altri.

I partiti politici, a cominciare dai semi-monarchici, semi-repubblicani, cadetti, per finire all'ala sinistra della socialdemocrazia, i bolscevichi, costituiscono un altro esempio di gruppi aspiranti al potere. A giudicare dalla Russia, ad esempio, i secondi rappresentano un pericolo non minore dei primi, e in effetti non furono i difensori del vecchio mondo che distrussero la rivoluzione russa, ma i

bolscevichi che conquistarono il potere dello Stato per il proprio partito.

L'esempio dell'Italia mostra a sua volta come la classe operaia che aveva occupato le fabbriche in molte zone del paese, ma che non si era sbarazzata dell'influenza dei partiti politici e non aveva organizzato per tempo una autodifesa armata, fu obbligata a restituire al capitale le magnifiche posizioni conquistate e conoscere in seguito l'orrore di una feroce repressione.

La guerra civile sarà lunga e dura. La classe dominante e tutte le sue sotto-classi opporranno una resistenza grandissima, ricorrendo ad ogni mezzo per vincere, perché là si giocherà per esse il loro destino.

La classe rivoluzionaria della città e della campagna deve tenere conto per tempo di questo aspetto della rivoluzione, e prendere le necessarie misure per uscirne vittoriosa.

Soltanto attraverso queste severe precauzioni, attraverso la sua forza nella lotta organizzata, essa potrà garantire e realizzare i compiti costruttivi della Rivoluzione.

Segue



*È la volontà dei
lavoratori nel senso
largo del termine
che deciderà
tutto.*